

LA COSTITUENTE ITALIANA

Fuori di Firenze le associazioni si fanno presso i principali librai, e gli uffici postali, o mandando il prezzo d'associazione franco in Firenze all'Amministrazione del Giornale, Piazza S. Gaetano, 4192. Si inseriscono annunzi a 50 centesimi la linea. Le lettere non affrancate non si ricevono. Quanto riguarda la Redazione si diriga alla Direzione della Costituente Italiana. Lettere e Manoscritti non saranno restituiti.

Il Giornale esce ogni giorno alle quattro pomeridiane. Le associazioni si ricevono in Firenze, Piazza del Duomo N° 6243. L'abbonamento è per un trimestre. Firenze. It. Lire. 9. — Toscana, franco al luogo 10. 50. Resto d'Italia, franco al confine. 10. 50. All'Estero. 15. 60.

Un numero separ. costa 3 crazie.

Firenze, 5 Marzo.

Un decreto del 10 Febbraio del Governo Provvisorio Toscano convocava in Assemblea Legislativa i rappresentanti della Toscana eletti a suffragio universale. Frattanto il Governo riserbava a se il potere esecutivo in tutta la estensione degli usi costituzionali, alla futura Costituente Italiana la decisione sulla forma del Governo. Quel decreto non esprimeva per noi altro che una confessione di debolezza nell'adempimento della rude missione confidata dal popolo, poneva il principio di deplorabili confusioni future. Un primo errore in esso contenuto era la prerogativa monarchica, che il Governo confiscava a suo vantaggio in faccia a una rappresentanza uscita dal suffragio universale;

Un secondo il riporre la immediata sovranità del paese in una Costituente, istituzione ideale non ancora tradotta in atto, e quindi sospenderne la vita sull'abisso dell'anarchia. Infatti la legge per l'attuazione della Costituente italiana era da sottoporsi al voto della Legislativa; se questa l'avesse approvata avrebbe con ciò compiuto un atto sovrano, sanzionato un principio costitutivo, sarebbe trascorsa oltre i limiti del proprio mandato; se l'avesse rifiutata, il Governo diventava acefalo, anarchico, e solo per una rivoluzione l'Assemblea legislativa si sarebbe convertita in Costituente della Toscana.

Un terzo errore del decreto del 10 febbraio era la consecrazione del principio separatista e federale nella rappresentanza provinciale legislativa contro i desiderii unitari espressi generosamente, indubbiamente dal popolo. Noi non accusammo, nè accusiamo le intenzioni del Governo, il quale non voleva allora che procurarsi un appoggio, un concorso d'azione, sentendosi forse troppo debole in faccia al proprio incarico: noi non facciamo che constatar le conseguenze del suo atto, — le quali si vennero successivamente manifestando:

Infatti una dichiarazione posteriore del Governo provvisorio annunciava, che egli in faccia alla rappresentanza del popolo uscita dal suffragio universale non sentiva altro debito, che quello di dar *primo l'esempio della più perfetta obbedienza*.

Un Decreto del 14 febbraio chiama i Toscani a nominare i propri Deputati alla Costituente Italiana contemporaneamente alle elezioni che si faranno per la Legislativa Toscana. E doveva esser così; dopo la dichiarazione abdicatrice del Governo Provvisorio, l'Assemblea Legislativa si mutava in sovrana, se la sovranità non veniva ad esistere, a rifugiarsi in un principio superiore.

Il terzo errore, l'elemento di antagonismo attinto alla duplice manifestazione del voto popolare, alla duplice rappresentanza, esiste ed esisterà tuttavia, fino a che alla nuova iniziativa sovrana non piaccia di farlo assolutamente scomparire.

Ora da taluno si vorrebbe turbare il corso logico delle idee, revocare in dubbio a chi compete decidere della forma di Governo della Toscana, e consumar l'atto più eminente della sovranità popolare. Il dubbio è nato dal cammino ondeggiante traverso al quale si svilupparono le decisioni del Governo Provvisorio. Il dubbio è grave, i nostri amici DELL'ALBA han solennemente chiesto che venga in modo esplicito dissipato, e noi non possiamo che far eco ad essi, e alle loro istanze congiungere anche le nostre. A noi però il concetto fondamentale della Costituente Italiana, i limiti dal mandato legislativo, e le considerazioni stesse che precedono i due decreti del 10 e del 14 febbraio stanno dinanzi allo sguardo, e insegnano necessariamente la soluzione più logica di questa difficoltà. *Considerando, che la forma del Governo della Toscana, come parte d'Italia, dovrà essere sta-*

bilata dalla Costituente Italiana, dice il Dec.° 10 febbrajo, : considerando, che la unione dell'Italia centrale già operata nei comuni desiderii, e nei comuni bisogni, aspetta il suo compimento dall'invio dei nostri Deputati alla Costituente Italiana « aggiunte il Dec.° del 14 febbrajo : dopo dichiarazioni così esplicite, nessuna pretesa invaditrice potrebbe essere messa in campo dell'Assemblea Legislativa senza discurre la legittimità della sua origine, e attaccare il sovrano mandato deferito alla Costituente. L'Assemblea Legislativa non esiste che come istituzione transitoria e sussidiaria, come garanzia speciale accordata alla Toscana a propria tutela, durante i pericoli e le necessità della situazione presente: col l'esercizio incoato della sovranità nazionale nella Costituente anche i poteri legislativi debbono cessare, perchè in quella soltanto dovranno concentrarsi. Noi non riguardammo e non possiamo riguardare l'Assemblea Legislativa che come elemento di soccorso congiuntosi al Governo Provvisorio, per fortificarlo, che al cessar di esso rientra nelle brevi limitazioni di un'autorità consultiva provinciale. Tali almeno sono le deduzioni naturali, invincibili della unificazione. Noi quindi respingiamo assolutamente qualunque dottrina, che tentasse, contro la parola e lo spirito della legge, trasportare alla Assemblea Legislativa quelle facoltà che sono irrevocabilmente e solo acquisite alla Costituente.

Un dubbio sorge nell'animo nostro invece di più grave natura e più difficile soluzione. La decisione sulla forma di governo della Toscana, sulla unificazione, dovrà essere presa solamente dai 37 Deputati Toscani sovraneamente raccolti in se medesimi: ovvero da loro in concorso dei Rappresentanti già designati alla Costituente Italiana dalle altre parti d'Italia? Le parole che abbiamo più sopra citate, come *considerando* premesso al dec.° del 14 febbrajo; sembrerebbero farci propendere per questa seconda interpretazione, cioè inducono a credere che i 37 Rappresentanti Toscani debbono prima *compenetrarsi nella Costituente Italiana, anche per decidere della forma di governo della sola Toscana.*

La solidarietà esistente tra le diverse parti della nazione, e la Unità sovrana, a cui sono subordinati i frammenti, e le autonomie provinciali ci riconfermano in questa nostra credenza: a cui non può essere opposta che una obiezione di fatto, desunta dall'imperfetta Rappresentanza Nazionale, infino a che in questa non concorrano tutti, o almeno la grandissima parte dei popoli Italiani. La nostra dottrina unificatrice, che commette i destini d'ogni parte d'Italia al voto di tutte non può esser vera, se non sia completa e universale l'espressione di questo voto, piena la rappresentanza da cui emana. Noi sentiamo la difficoltà oppostaci, e domandiamo quindi una soluzione, onde gli Elettori Toscani eleggendo i deputati alla Costituente sappiano di quali facoltà li rivestono; cioè, se sì o no, della facoltà di sedere nel Parlamento Italiano insieme agli altri mandatarii del popolo italiano, per decidere con essi sulle speciali condizioni della Toscana.

Egli è d'uopo rendere ragione di tutti questi importantissimi dubbii, onde il pensiero del popolo non divaghi e si consumi inutilmente nel vuoto e nella incertezza. Il passaggio dalla esistenza individua ad una esistenza complessiva tra due parti di una istessa nazione, è un fatto, troppo grave, troppo radicalmente riformatore, perchè non si debba por mente a compirlo con risolutezza logica, e nel tempo stesso senza brusche, e confuse sovversioni. Sotto un tale rapporto abbiam dovuto sottoscrivere alla decisione del governo Romano, che traeva, ad evitare un deplorabile antagonismo di poteri provinciali e centrali, dal seno della rappresentanza municipale l'elemento e la

vita della rappresentanza centrale. L'esempio, non come fatto logicamente perfetto, imperocchè dinanzi all'Italia Una impallidisce anche l'autorità di un'Assemblea Costituente Romana, ma come praticamente attuabile e suscettibile di pacifico sviluppo, avremmo voluto che trovasse imitazione. I Rappresentanti della Toscana sarebbero entrati nell'Assemblea Romana a formar la Costituente dell'Italia Centrale. Con questo ingresso l'unione era consumata e perfezionata nella sua forma la più vivente; i due stati diventavano un solo, con una sola rappresentanza sovrana, e una sola Costituzione. Dal seno dell'Assemblea così insieme riunita, con una norma unica, si sarebbe tratto il nucleo della Costituente Italiana, la reale espressione del principio che noi predichiamo, e che per successive, graduate, e pacifiche trasformazioni dovrà compenetrare in se medesima tutti i disgregati elementi della vita italiana. Questo non fu fatto, e sarebbe forse difficile persuadere adesso il Governo a disdirsi così compiutamente col passato, di cui dobbiamo subire le inevitabili conseguenze. Instiamo almeno adunque, perchè le dubbiezze e le esitanze insorte negli spiriti vengano dissipate da più solenni e più esplicite dichiarazioni, le quali correggano in parte, in parte rischiarino i principii, la cui attuazione si era proposto il Governo nel far appello alle manifestazioni del voto universale.

Ogni giorno dobbiamo raccogliere un'accusa, registrare un'amara parola che ci viene dai nostri fratelli in nome della santa concordia, che ci accusano di aver violata. Ormai per lunga esperienza conosciamo tutti ad uno ad uno gli argomenti coi quali ci combattono i nostri avversari, e sfogano le generose ire, di cui li riempiono, la lor propria impotenza, e le lor proprie disillusioni. Fissi sempre collo sguardo nell'avvenire, assorti in questa lunga fatica di rigenerazione inutilmente calunniata e contraddetta, rara volta ci avviene di soffermarci a persuadere i ritrosi, a rintuzzare i malevoli, rapida com'è la via sulla quale corriamo, e difficile il farsi soltanto consiglieri ai nostri amici.

Non passa giorno che non ci si ricanti il triste tema della ingratitudine verso i Principi che hanno iniziata la risurrezione italiana, della turbata armonia, e del tolto concorso di forze alla guerra dell'Indipendenza, e della frenesia delle mazziniane concezioni, che trarranno l'Italia ad estrema rovina. Ora con aperto vituperio, ora con maligna insinuazione, vanno dipingendoci al mondo come feroce e negra coorte, uscita non si sa di dove, a turbare e sconvolgere ogni concetto di ordine e di moralità.

Lasciamo le fosche e negre dipinture dell'anarchia, che regna nella Toscana, ad arte diffuse e con strana impudenza ripetute; lasciamo la minacciata sicurezza delle persone, che debbono andar esulando alla regale Torino, i notturni massacri, le guardie pretoriane a sostegno della demagogica tirannia. La febbre della calunnia è sintomo e presentimento della morte. Parliamo soltanto dei fatti che realmente ci passarono sotto gli occhi, dell'ultimo rivolgimento politico della Toscana promosso ed attuato dai mazziniani, come leggiadramente ci assicura il sig. Conte Ilarione Petitti. Noi sappiamo grado al sig. Conte di questa preziosa informazione, senza la quale avremmo mai sempre creduto che i veri, i soli promotori delle agitazioni dell'Italia centrale, fossero i Principi stessi, sulla cui esautorazione egli intuona una così pietosa, interminabile elegia. A chi ben voglia infatti indagarne le cagioni, palese appare, come unico stimolo, unico impulso al progredir delle masse fosse il grido dell'italiana indipendenza, sì malamente interpretato ed assecondato. Per una serie di moti successivi, inevitabili, il popolo cercò di smuovere i governi, e i principii dal loro volontario letargo, e di richiamarli alla lealtà delle opere vigorose e dei sentimenti italiani: e con lunga eroica pazienza sopportò le tergiversazioni, le mistificazioni, l'inerzia, e nella sua ingenua magnanimità avrebbe fatto ancor più, se non fosse stata la voce solenne della sciagurata Lombardia che tratto tratto lo richiamava a forti risoluzioni,

e ad una opposizione gagliarda. La tolleranza del popolo di Roma, il quale come italiano aveva pure diritti propri di nazionalità che impunemente non potevano essere violati, ci parve mirabile esempio di devozione e di gratitudine, e se non poté andar più a lungo, egli è perchè era venuto tempo di acconsentire o alla ignominia della patria, o alla dimenticanza dell'Idolo lungamente amato. La scelta non potea esser dubbia: il popolo di Roma innanzi a tutto fu italiano.

Prima di calunniare tanto i sentimenti del popolo, sig. Petitti, bisognerebbe anche tener conto de'suoi bisogni, e de'suoi diritti: imperocchè non siam nè bruti, i quali debbano all'infinito far carezze ed allegria per un tozzo di pane gettato; siamo uomini, che per il nuovo sollievo abbiam perdonato il patimento antico: ma pur non vorremmo per questi fantasmi di libertà regalmente largita immolare nè l'avvenire, nè l'Italia.

Rammentando le gioie e la confidenza che nella Toscana tra Principe e Popolo esistevano nei primi giorni della nostra risurrezione, piuttosto che far l'accusa del popolo, ne avete voi stesso preparate le lodi. Il popolo nella sua bontà, nei suoi impeti di riconoscenza dimenticò allora un lungo ed inglorioso passato per ritempersi a più larghe speranze, che sperava divise e comprese dal Principe suo.

Quella calorosa espansione pur troppo venne meno sotto l'influsso delle fiacca affezione italiana, delle rinascenti simpatie di sangue, e sotto l'influsso delle sventure. Gli uomini del partito moderato, i quali dopo i rovesci di Lombardia tennero il potere, avrebbero allontanato il giorno della rottura compiuta, se, invece di volgersi a reprimere violentemente la libertà nell'interno, avessero posto mano al riordinamento delle armi e dell'amministrazione del paese. Essi caddero sotto il peso della propria impopolarità guadagnata colla freddezza nel preparare i mezzi alla nuova guerra italiana, e colla sistematica repressione contro ogni slancio della vita nazionale, che dimandava di essere soddisfatta; caddero lasciando tutta l'azienda dello stato disordinata, intralciata, sprovvista, e prossima a sfasciarsi in una fatale impotenza.

Gli uomini nuovi dopo di essi chiamati al potere, qualunque sia l'intendimento del sig. Petitti, e de'suoi amici, hanno serbato fedelmente i principii dello statuto, e la promessa al Principe. Domandando la Costituente Italiana non altro fecero che chiedere la realizzazione del programma costituzionalmente accettato, e nel nome del quale principalmente il Ministero erasi composto. La legge per la Costituente Italiana era stata proposta alle Camere, accettata, e di null'altro mancava che della principescas sanzione; nessun sintomo di anarchia, di resistenza, di disaffezione; nessuna minaccia e nessun pericolo nè per Leopoldo, nè per la sua famiglia.

Ora saprebbe il sig. Petitti dirci, perchè Leopoldo prima si ritraesse a Siena, e là al suo arrivo si svegliassero ed agitassero tendenze incostituzionali e rivoluzionarie, e poi da Siena con menzogna, oscillanza, e stoltezza inaudita si ritraesse a porto S. Stefano nella maremma sotto la protezione delle navi inglesi? Che fine lo guidava, che speranza? La reazione interna, che provocasse all'anarchia, alla guerra civile, alla violazione dell'incomodo statuto? O le armi straniere che disonorassero, insanguinassero il suolo di Toscana, schiantassero ogni germe superstita di libertà?

Ben voi la consigliate, e l'avreste forse promossa la lotta intestina, voi che acutamente rimproverate a tutti la debolezza con cui cedettero a pochi audaci, e fate accusa alla Civica, alla Municipale, alla Linea, ai Deputati. Ma la passione di partito fa perdere il senno e persino la coscienza dell'onestà. Non si comprende più, sotto l'influenza di essa, come la Toscana in quell'istante priva di capo, priva di forma di Governo, rotta essendo improvvisamente la Costituzione, sospesa in sull'abisso di tutti i partiti e di tutte le passioni, versava in una di quelle tremende e supreme prove d'angoscia, per uscire delle quali, e salvare i vitali elementi dell'ordine sociale, tutti gli onesti accettano ogni partito che scongiuri la sventura imminente.

Predicare in quell'ora di generosa, santa, popolare indignazione l'affetto al fuggitivo Leopoldo, che apostatava e disertava la causa del suo popolo, sarebbe stato insultare al senno comune, urtare ed irritare tutti i sentimenti. Ciò era sì ben compreso da tutti, che i più incrollabili campioni delle dottrine moderate, essi medesimi han fatto adesione al nuovo ordine di cose. Fu provvidenza però, — noi non possiamo che rallegrarcene, — imperocchè il Principe che colla sua presenza ci tracciava le barriere che doveano dividerci dal resto d'Italia, ora colla fuga le ha rotte, e noi tra poco ci riconsoleremo nella nuova e santa fratellanza Romana della mittezza Leopoldina si sciaguratamente perduta.

Quanto alla causa italiana, che dal sig. Petitti, con sì tetri e inumani presagii si vuole irreparabilmente perduta, noi gli diremo di riconfortarsi e sperare: L'Italia vivrà dopo lui, e dopo Gioberti. Noi ne abbiam fede così viva, che non abbiam potuto vestire il lutto della pubblica sventura, quando cadde il filosofo, che tacciò di retrogradi quelli, che passavano oltre il colmo del fatale arco, su cui egli medesimo stava seduto. Noi abbiam fede nella vita tenace e progressiva della

Nazione, abbiam fede nel Popolo ancor più che nei Principi, fede nell'avvenire ancor più che nel passato. — Abbiamo assunta la difesa della moralità del popolo Toscano così tristamente insultata ad ogni momento, non entreremo però in discussione di principii, inutile ed impossibile innanzi a passioni sì aspre e pronte alla recriminazione.

Si costituirà una repubblica nell'Italia centrale, che voi sig. Petitti, maledirete, noi proteggeremo ed aiuteremo di tutti i nostri sforzi: che la diplomazia avverserà perchè fondamento di risurrezione italiana, e noi cercheremo difendere contro la diplomazia. Contro gli attacchi di Gioberti e dei Giobertiani essa è abbastanza difesa dallo spirito eminentemente italiano e fraterno, che regna dappertutto, fuorchè dentro all'anime offese e inasprite nella loro smodata vanità. Sarà repubblica fraterna, pacifica, progressiva, e per questa via anche unificatrice: non per forza invasiva, ma per corso naturale delle cose. Voi la direte repubblica mazziniana, e crederete aver trovato un'arme per disonorarla e combatterla, ma la coscienza di tutti gli italiani e il mondo ci protesteranno contro di voi. E giacchè questi appellativi di mazziniano e di mazziniani han corso e voga presso i nostri amici della Nazione, del Risorgimento, sia detto una volta per sempre: « Se voi credete significar con ciò la stima e l'affetto che ci lega a un uomo di incorrotta fede e di provati sacrifici, ve ne siam grati, voi avete significato il vero; ma se volete esprimere la cieca adorazione dell'individuo, la passiva obbedienza del settario, vi illudete o mentite. Il primo, l'unico culto nostro è quello de' principii. Se ci troviamo più spesso d'accordo con quelli che da vent'anni non han mutato fede, che con quelli i quali ascsero su per la curva dell'arco ed or s'apparechiano a discenderne dall'altra parte, di chi è colpa? Voi restate cogli uomini, noi siamo coi principii, e su questo campo armonizziamo volentieri colle anime forti e devote, cogli intelletti vigorosi. Questo intelligente e leale accordo è nell'affetto per l'Italia e per la Repubblica: imperocchè nell'Italia e nella Repubblica sta il prestigio della potenza quasi misteriosa che voi vi sforzate, ma inutilmente, di togliere alla dottrina per donarla all'uomo. »

Un nuovo Proclama di Radetzky, e, possiamo aggiungere senza pericolo d'ingannarci, una nuova infamia del Governo Austriaco in Lombardia!

Un'ampia e fittissima rete di esattori, di percettori, di apaltatori vi si distende per tutto il paese ed è appoggiata dalla gendarmeria, dalle guardie di confine, dalle guardie di Polizia e all'occorrenza da battaglioni di croati, col traino consueto di cannoni e d'obici, e non basta, a quel che pare, a esigere le imposte, i dazj, le tasse, ognidì, con nomi diversi, rinascenti. V'hanno ancora dei faziosi, dei ribelli che si ostinano a negare quanto è necessario al lungo digiuno e all'insaziabile avarizia della soldatesca e della burocrazia austriaca, che proferiscono lasciarsi arrestare, imprigionare, piuttosto che cedere l'ultimo soldo e morir forse di fame nella casa paterna. Per costoro il nuovo provvedimento di Radetzky, annunziato nel Proclama che riportiamo in calce, per costoro vengono stabilite speciali commissioni militari coll'incarico dell'esecuzione delle intimazioni e dei sequestri e degli altri provvedimenti, che necessiterà la realizzazione delle enormi tasse di guerra che la Lombardia è costretta a subire. E a queste Commissioni si attribuiscono i pieni poteri militari, che si riassumono nella breve, ma eloquente formola: *fucilazione entro 24 ore* — contro chiunque *frapponesse ostacoli*, o ardisse *opporsi*, o soltanto *insultasse* i loro agenti nella esecuzione delle loro funzioni; e di più *saranno responsabili* di qualsiasi complotto contro l'esecuzione degli ordinati sequestri *anche gli abitanti del luogo dove accadessero* ove non l'abbiano impedito, o indicati alla vendetta delle autorità gli autori — e i loro responsi devono *senza eccezione* eseguirsi ed osservarsi ogni ricorso od appello in proposito.

Ecco a che è ridotto in meno di sei mesi il Governo Austriaco in Lombardia. Il lavoro di cinque milioni di Italiani, la prodigiosa fertilità delle terre irrigate della vallata del Pò non bastano a satollare, per la metà d'un anno, le centomila bajonette straniere che sono necessarie per tenerli, muti e ubbidienti, avvinti alla catena dell'antica servitù: il lavoro di cinque milioni di schiavi non basta ai cento mila padroni, oziosi, quando non fucilano, venuti a ristorare il *legittimo* sovrano, il diritto *divino*, l'ordine turbato da una fazione di *pochi ribelli*. E necessario ricorrere a Commissioni militari, alla logica delle bajonette, alla persuasiva delle esecuzioni, per suggerire l'oro che più non si ha, per obbligare le popolazioni a vivere digiunando, e a preferire la morte per inedia e per fame, lontana e incerta, alla sicura e imminente per la *polvere* e pel *piombo* degli Austriaci!

Ecco il Proclama:

Per dare esecuzione al Proclama 11 novembre anno scorso, combinatamente colle successive declaratorie e col Proclama 30 dicembre prossimo passato, e frattanto contro quelli ai quali già fu intimato il pagamento della quota della

straordinaria contribuzione di guerra stata loro attribuita, non ne furono e non ne verranno esonerati e ne sono morosi, salvo l'egual procedimento contro quelli che in seguito alle intimazioni che saranno loro state fatte non vi si presteranno nei termini dello stesso Proclama 11 novembre anno scorso, faccò noto:

Che sono state costituite due speciali militari commissioni, l'una per le Lombarde, e l'altra per le Venete Provincie, presiedate da II. RR. Generali, con incarico dell'esecuzione delle intimazioni e dei sequestri, e di dare gli ordini ed i provvedimenti efficaci all'uopo in via politico-militare;

Che quanto verrà da esse prescritto dovrà senza eccezione eseguirsi ed osservarsi;

Che quei Periti, i quali dalle predette commissioni saranno stati eletti a Curatori dovranno assoggettarsi al relativo ufficio sotto grave castigo in caso di rifiuto, quando non ne fossero stati dispensati per giusti titoli;

Che chiunque frapponesse ostacoli ai Curatori nelle loro operazioni, oppure si permettesse contro di loro insulti, sarà trattato secondo le leggi militari;

Che di qualsiasi complotto contro l'esecuzione degli ordinati sequestri saranno responsabili anche gli abitanti del luogo dove accadessero, ove non consti che possibilmente si fossero adoperati per impedirli o che ne avessero alle Autorità immediatamente indicati gli autori, perchè corrispondentemente venissero puniti;

Che viene affidato chiunque fosse o potesse essere debitore per qualsiasi titolo o causa verso degli obbligati alla contribuzione di dover eseguire il pagamento, durante il sequestro, soltanto nelle mani dei Curatori che loro saranno stati deputati, sotto comminatoria di duplice pagamento;

E che tutti i Comandanti Militari e tutte le civili Autorità restano incaricati di prestare ai Curatori quell'assistenza di cui fossero richiesti.

Milano, il 28 febbraio 1849.

Feld-Maresciallo RADEZKY.

— Quest'oggi radunossi al solito luogo della Badia l'emigrazione italiana di Firenze. Vi fu letto l'articolo del *Risorgimento*, intitolato suntuo di corrispondenze della Toscana, là dove parla dell'emigrazione medesima. La stolta accusa che vi si contiene e che vorrebbe far credere abbondare nell'emigrazione di Firenze i *prececati mandati dalla polizia austriaca di Milano a sconvolgere l'Italia Centrale*, si sa con qual fine, destò un grido di profonda indignazione. A voto unanime deliberossi che fosse intentato al Gerente del *Risorgimento* un processo di calunnia e di diffamazione, non per difendere la dignità dell'emigrazione in Firenze, quale non può essere offesa da così assurda e malvagia imputazione, ma per ismascherare le arti della reazione che non teme ricorrere ad ogni mezzo più iniquo, e per additarle con pubblica condanna alla solenne riprovazione degli italiani. L'istanza del processo, firmata da tutti quegli emigrati che ebbero armi dal governo toscano, sarà tosto spedita a Torino e data a un avvocato pei relativi atti.

La discordia fra l'Austria e la Prussia per la Costituzione Germanica s'invelenisce maggiormente ogni giorno. L'Austria si contenta di opporre una resistenza passiva e gli intrighi; l'indole bellicosa della Prussia la rende più impaziente e aggressiva. Coscìo del l'impossibilità per l'Austria di fondare un vero partito in Germania, il gabinetto prussiano spinge ed affretta una soluzione definitiva sull'accettazione della Costituzione, onde costringere quello d'Olmütz a pronunciarsi, sicuro che non volendo scindere la monarchia austriaca coll'assoggettare le provincie tedesche ad un potere che non è il proprio, dovrà da sè stesso escludersi dalla confederazione. L'impazienza della Prussia si manifesta anche nei giornali che sono ritenuti come l'espressione della sua politica. La *Riforma tedesca* e la *Corrispondenza parlamentare* che si stampano a Berlino contengono significanti espressioni. Se la Germania, dice il primo giornale, dovesse diventar austriaca, i deputati della Prussia e di tutto il nord uscirebbero immediatamente dalla Chiesa di S. Paolo. La *Prussia dal gran Federico in poi*, ha dimenticato come si obbedisca. — La nota austriaca, dice il secondo, ha risvegliato tutti gli antichi sentimenti della popolazione prussiana, la di cui maggior parte è *antiaustriaca come un soldato del Gran Federico* — Cosa vuole l'Austria colle sue tergiversazioni? *Camphausen*, il plenipotenziario prussiano a Francoforte deve, in nome della Germania, rinchiudere l'Austria entro un circolo, come il legato romano fece con un re nemico, e porgendole i lembi del mantello, dirle: *quà la guerra, quà la pace! Scegli!* e prima di uscir da questo circolo. La Prussia, forte nel suo diritto, non deve punto esitare a difendere l'onore della Germania contro l'Austria e fors'anche contro la Russia. È forte abbastanza per farlo anche sola, ma in questa lite avrà per alleato tutto il popolo Alemanno.

La *Gazzetta tedesca* di Berlino va anche più lungi. Il momento è finalmente venuto che la Prussia deve agire. Noi ci ralleghiamo nel vedere che la Prussia si prepara alla guerra. *La spada della Prussia s'agita e suona già nella guaina*, e se deve essere sfoderata, noi conosciamo già la parola d'ordine: GERMANIA... *Austriaci guardati! una nuova giornata di Rossbach si prepara per te.*

Non attribuiremo al ministero di Berlino un linguaggio così violento, ma lo risguardiamo però come l'espressione dell'irritazione generale contro l'Austria. Oltre i giusti motivi, che la condotta dell'Austria fornisce attualmente alla collera dei Prussiani, si conosce generalmente l'indole vanitosa, suscettibile di questo popolo, l'alta opinione che ha

della propria superiorità nelle armi e nelle doti dello spirito, e l'antipatia sprezzante che sente per gli austriaci dalla guerra dei sette anni in poi.

Ai Signori Direttori dei Giornali

L'ALBA — LA COSTITUENTE — IL NAZIONALE.

Avendo io veduto il mio Nome fra i Candidati alla Costituente Italiana da Voi proposti agli Elettori Toscani, mentre mi reco ad onore di rendervi sincere grazie per la fiducia che in me riponete, mi affretto ad avvertirvi che il mio Ufficio di Gonfaloniere di Firenze nel quale mi studio, per quanto posso, di servire con zelo la Patria, non consente che io accetti altre funzioni di tanto momento, le quali mi ridurrebbero a trascurare i gravi, e molti interessi pubblici alle mie cure affidati.

Firenze, li 5 marzo 1849.

UBALDINO PERUZZI.

BOLLETTINO ITALIANO.

VENEZIA.

ASSEMBLEA DEI RAPPRESENTANTI

Dello Stato Veneto del 28 febbraio.

Nell'odierna tornata dell'Assemblea, il Rappresentante Baldissotto ha dichiarato di aggiornare le sue interpellazioni al governo sul rapporto della marina di Guerra, fino a che abbia luogo la stampa e diramazione di esso ai rappresentanti.

Fu data lettura dell'indirizzo dei circoli italiano e popolare, il quale propone di molestare il nemico con frequenti sortite, e dietro mozione del rappresentante Sirtori fu deliberato di rimettere questo indirizzo, come petizione, all'esame della commissione di guerra e marina.

Si continuò la discussione del progetto di regolamento: venne approvato con poche modificazioni il Capitolo VI, che tratta dell'ordine nelle adunanze, e adottata dopo vivissimo dibattimento la massima fondamentale stabilita dalla commissione al Capitolo VII cioè: la votazione per scrutinio segreto nei casi di maggior importanza.

Parlarono in difesa del voto segreto i rappresentanti, Tommaso, Benvenuti, Calucci, Avesani, Ruffini; in favore del voto palese: Varè, proponente, Chiereghin, Sirtori, Berlan, Alberti Antonio, Baldissotto.

Ordine del Giorno.

Domani a mezzogiorno, seduta pubblica. — Continuazione della discussione sul progetto di regolamento e definitiva adozione. — Esecuzione delle disposizioni del regolamento, cioè formazione delle sezioni, elezione delle commissioni permanenti, nomina dei questori, ecc.

— Un Istriano venne i di scorsi a Venezia per arruolarsi come milite dell'Italia. Ed egli aveva pure una famiglia, la moglie e dei figli! Ma non seppe resistere al grido di soccorso della Patria. Non gli parve di poter stringersi al seno la consorte, né baciare in fronte i suoi bimbi, finché non fosse certo di farli liberi.

Provvide con un vitalizio alla sussistenza de'suoi cari, facendo, per così dire, il suo testamento. Poi diede loro un addio dicendo: *Se saremo vivi ci rivedremo quando l'Italia sarà libera.*

PIEMONTE.

TORINO, 2 marzo. — Seduta del 1 marzo della Camera dei Deputati. — Altri emendamenti furono proposti in questa seduta al paragrafo sesto dell'indirizzo, ed altri dibattimenti e discorsi ebbero luogo per sostenerli. Il deputato Bertini avrebbe voluto rinforzare e sviluppare con altre parole la frase dell'indirizzo che accorda al popolo romano il diritto di costituirsi, ma alla Camera parve questa bastevole, e il suo emendamento fu respinto. Venne in seguito quello del deputato Benza sostenuto da un lungo discorso, nel quale, dalle parole dell'indirizzo che esprimono il desiderio di stringere cogli stati italiani una potente confederazione, vorrebbe aggiungere alcun che indicante rimprovero ai ministri passati per la sospensione di quelle trattative, affermando egli, che appunto per la politica isolatrice del Piemonte i popoli di Romagna e di Toscana si tennero in diritto di costituirsi, senza riguardi per uno stato vicino ma non legato ancora con essi in vincoli di fratellanza. Tale emendamento fu dallo stesso deputato ritirato e fu accettata sola la sua proposta di mettere la parola di *nazionali* invece di *nostri* là dove si parla dei destini relativamente all'Italia. Fuvi un'altra proposta fatta dal deputato De Giorgi, perchè si aggiungesse alla semplice frase di protestare ed opporsi contro l'intervento, quella più dichiarata di opporsi colle armi; ma neppure questa fu adottata dalla Camera; e finalmente il paragrafo sesto, esauriti gli emendamenti, venne approvato.

Al paragrafo sesto, il deputato Lanza chiese si facesse menzione dei rapporti del Piemonte colla Svizzera, e più specialmente del suo desiderio di pacificazione delle due Sicilie. Gli fu risposto dal ministro Cadorna e da altri deputati che i rapporti del Piemonte colla Svizzera sono ora di bel nuovo amichevoli, e quanto alle Due Sicilie non potere il Piemonte esprimere un voto che fosse per nulla favorevole al re di Napoli e lesivo ai diritti del popolo siciliano. Il paragrafo sesto fu approvato quale trovai nel progetto della Commissione.

Il paragrafo settimo sollevò una viva opposizione per parte dei dep. Pansoya e Brofferio; e quest'ultimo dimostrò quanto fosse di adulatorio e di falso in quelle parole che accennano a prove di amicizia e di affetto dato dalla Francia e dall'Inghilterra all'Italia. L'argomento era dehcato e doloroso, e il ministro chiese che si avesse riguardo alle potenze mediatrici: la Camera, in vista di tale riguardo, approvò il paragrafo dell'indirizzo.

Il paragrafo ottavo, che tocca del bisogno d'alleanza tra i popoli italiani e i magiari e gli slavi, diede argomento a un bel discorso del deputato Lorenzo Valerio, il quale dimostrò come il movimento slavo fosse affine a quello italiano, ed entrambi dovessero perciò correre quindi innanzi sopra una medesima via, e non contrastarsi e distruggersi tra loro. Troppo aver finora profittato l'Austria dell'ignoranza di alcuni di questi popoli e della loro divisione; dovere l'Italia non respingere la protezione dei governi delle grandi nazioni, ma dovere con miglior consiglio cercare e stringere l'alleanza coi

popoli, quand'anche non grandi. Il suo discorso è applaudito, e l'ottavo paragrafo adottato senza discussione.

Il nono sollevò vivissime discussioni tra i deputati che vogliono la pace ad ogni costo e quelli che vedono nella guerra immediata l'unica salvezza del paese. Parlarono contro la guerra De Martinet e Mollard, due deputati della Savoia, aggiungendo che in ogni caso la Savoia non potrebbe partecipare alle spese; parlò il deputato Balbo, sostenendo che la Camera non avere a parlare di guerra, ma doverne lasciare tutta la responsabilità al ministero. Confutarono le asserzioni di questi i deputati Mellana, Broglio, Turcotti, Piazza, e il general Ramorino, il quale ultimo disse calde parole per la guerra, ed esortò i ministri a provvedere sollecitamente agli ordinamenti necessari, e a non calcare le orme dei ministri loro predecessori, i quali poco o nulla fecero per l'esercito.

La discussione su questo paragrafo dell'indirizzo è protratta al di dopo.

TORINO, 2 marzo. — Con decreto 27 febb. sono estese a tutto il mese di marzo del corr. anno 1849 le facoltà di riscuotere le tasse ed imposte dirette ed indirette da ogni sorta, di smaltire i generi di privativa demaniale secondo le vigenti tariffe, e di pagare le spese dello stato accordate al potere esecutivo colle Leggi del 25 dic. 1848. L'autorizzazione di pagare le spese comprende pur quelle d'ogni sorta che vogliono esser soddisfatte a trimestre maturo ed anticipato nei tre primi mesi dell'anno.

Processo del sacerdote Paganini inquisito di corrispondenza coll'Austria.

La Gazzetta dei Tribunali pubblica accuratamente raccolto dalla stenografia l'importante dibattimento che ebbe luogo ieri alla presenza d'una folla di cittadini.

Ecco il fatto, quale lo raccogliamo restringendolo in breve. Il sacerdote Gio. Batta Paganini di Carro (Provincia della Spezia) in carcere, ove era stato sostenuto per sospetto di spionaggio a pro dell'Austria, contrasse relazione con certo Conte De Gaspari agente segreto di Montecucoli, concertò con esso una corrispondenza. Uscito di prigione, il Paganini scrisse più lettere al De Gaspari pure liberato e tornato in Lombardia informandolo di quanto accadeva in Genova. Pare ch'ei ricevesse risposta essere le notizie per lui date poco interessanti per cui le sue lettere non sarebbero state ritirate dalla posta.

Allora lo sciagurato inviava per mezzo d'un caratiere un foglio al Coman. Mil. di Pavia con un'altra diretto al Conte Montecucoli Commissario Imperiale in Lombardia, in cui lo informava dello stato in cui era il Regio esercito, dell'insufficienza dei Generali, dello scoraggiamento dell'armata, della forza del presidio di Genova, delle diverse fazioni e partiti che dividevano il paese, dello spirito pubblico, del disesto in cui erano le Regie Finanze, delle difficoltà che si dovevano incontrare nella ripresa delle ostilità, e delle differenti opinioni che dominavano sulla forma di Governo da prescegliere; manifestava la sua opinione a quelle autorità sul grave torto dei Genovesi in essere stati la causa principale della dichiarazione della guerra all'Austria, proponeva contro Genova e contro i Genovesi le misure di maggior rigore che si dovevano adoperare: informava dei movimenti della truppa e delle posizioni militari che si prendevano: offerivasi di recarsi a Milano per additare i mezzi come invadere Genova: suggerivagli, che si tenesse fermo e non si cedesse un palmo di terreno ed offeriva la continuazione della sua opera, e dei suoi rapporti come aveva già fatto per mezzo del Conte De-Gaspari, se fossero graditi, proponendo al tempo stesso le cautele necessarie nella corrispondenza per non essere scoperto.

Queste lettere cadevano in mano del Governo: il confronto del carattere di quelle con altre del Prete Paganini, quand'anche le missive agli Austriaci non fossero state sottoscritte, attestava in modo positivo l'identità dello scrittore. Il Paganini arrestato riconosceva la scrittura per sua, confessava vero il fatto: attribuiva il perverso disegno ad odio concepito contro i Genovesi per la sofferta prigionia, e le calunnie, egli dicea, ond'era stato oggetto.

Il Pubblico Ministero imputandogli una trama contro la sicurezza dello Stato, delitto capitale maecato per causa indipendente dalla sua volontà, conchiudeva per anni 20 di relegazione e la multa di lire mille, non potendosi a termini del Concordato colla Santa Sede del 1841 dannare ai lavori forzati un sacerdote, pena portata dal vigente Codice Penale che ammette la diminuzione d'un grado pei delitti mancati.

L'avv. dei Poveri avea l'ingrato ufficio di difendere l'accusato.

« Se la pena non è giustificata dalla necessità della difesa è ingiusta; non basta quindi la prava intenzione dell'agente, è essenziale ch'egli abbia usato mezzi adattati a conseguirlo. Vi sono dei reati, come appunto i tentativi contro la sicurezza dello Stato nei quali il diritto di difesa rende necessario di frenarne l'impulso con una sanzione penale non inferiore a quella del reato consumato; ma ciò non si verifica nel caso nostro. I consigli dati dal prete Paganini erano ridicoli, le sue confidenze voci di piazza — nessun danno potea derivarne allo Stato. Non è dimostrato che il De Gaspari fosse un agente dell'Austria — l'inculpato è reo ma solo d'intenzione. — Sarà pena dell'infame progetto il rimorso della propria coscienza e la pubblica esecrazione ».

Tale fu in succinto l'allocuzione dell'avv. Daneri.

Il Magistrato, dichiarato colpevole il Paganini di macchinazione contro lo Stato, delitto mancato non essendo le lettere neppure pervenute al loro destino, lo condannò — obbedendo all'art. 4 del Concordato colla Santa Sede — a venti anni di relegazione, a dieci anni di sorveglianza speciale della polizia, nella multa di lire mille, alla perdita dei diritti civili ed alle spese.

Il popolo che avea assistito al dibattimento e dato spesse volte segni non dubbj di sdegno, non parve contento e fece echeggiare la sala di grida di morte. Quanto all'inquisito, stette impassibile alle imprecazioni della folla che alle rimostranze del Magistrato, ed alla lettura della sentenza. Il suo sguardo quando non era indifferente diveniva provocatore. La sua impudenza era tale che portava al collo un fazzoletto giallo-nero!

Non dobbiamo terminare questi brevi cenni senza tributare una parola d'encomio al Presidente Mossa che reggeva l'adunanza, pel fermo e dignitoso contegno, e per la rara lucidità colla quale riassumeva e dirigeva la discussione.

TOSCANA.

ATTI DEL GOVERNO PROVVISORIO TOSCANO.

Decreto.

La diaria dei Sottufficiali e soldati d'ogni arma, che col Regolamento del 16 aprile 1816 fu fissata in soldi sette, vien portata a soldi dieci al giorno per ciaschedun individuo. — La paga dei militi volontarij dall'Ajutante Sottufficiale a basso non sarà più quella delle Compagnie scelte d'infanteria fissata da varie disposizioni del marzo 1848, ma bensì l'altra stabilita pel Reggimento Veliti dalle Tariffe approvate il 29 dicembre dell'anno stesso, ed accresciuta coll'altra del 17 febbrajo decorso; restando fisso per gli Ufficiali dei militi suddetti il trattamento assegnato a quelli dei Reggimenti di linea.

— Avuto riguardo alle molte famiglie povere le quali ritraevano dalla cessata Corte dei periodici sussidj in denaro o in pane, mancati i quali, queste famiglie vengono veramente a risentirne danno gravissimo, per cui sono costrette a languire nella miseria, il Governo, il quale sente e vuole avere viscere di padre per i popoli alla sua tutela commessi, non può permettere che la parte che più esige il di lui soccorso venga a mancare per l'abbandono di chi era in dovere di assisterla. All'adempimento del qual dovere, che è per lui Religione, il Ministro dello Interno aprirà una nota, ove verranno ad iscriversi tutti coloro che ricevevano dalla prefata Corte i citati sussidj onde questi possano venire seguitati ai medesimi provvisoriamente, e finché la suprema Legislatrice del Paese, l'Assemblea, non abbia preso anche in proposito gli opportuni provvedimenti. (Monit. Toscano.)

— Tutti quelli che con ordinanza Ministeriale del 2 del corrente furono nominati Sorveglianti del Genio, si presenteranno al Ministero della Guerra la mattina del di dieci alle ore nove: ove mancassero a questa ingiunzione, la loro nomina si considererà per non avvenuta, a meno che non abbiano da giustificarne il motivo.

— Il Ministro della Guerra ha visto con dolorosa sorpresa che gli Ufficiali ultimamente promossi o permutati non hanno corrisposto all'invito da qualche tempo loro rivolto, di recarsi ciascuno immediatamente al suo posto.

Ripete dunque la ingiunzione, aggiungendo che ove non trovasse pronta obbedienza, la destituzione sarebbe l'ammenda dei colpevoli. (Monit. Toscano.)

CIRCOLARE

agli Arcivescovi e Vescovi della Toscana.

Monsignore,

Rapporti pervenuti da molte parti, ed informazioni non dubbie hanno posto a cognizione del Governo una verità spiacevole, un fatto della più alta importanza per il bene del paese e per la quiete comune.

Tutto porta a credere che in alcune località, specialmente di in campagna, gli elettori meditano astenersi dal concorrere al grande atto che sta per compiersi dalla Sovranità popolare nelle imminenti elezioni, facendo della non comparsa loro come un atto di protesta contro la legittimità della nuova Assemblea.

E di tale tristissimo divisamento, meglio che nella naturale apatia, deve cercarsi la cagione nella falsa idea che la *Costituente Italiana* la quale nessuno scrupolo ha suscitato nei Maestri Teologi di Roma, abbia non ostante contro di sé le Censure della Chiesa.

Ad accreditare ed insinuare tale errore consta al Governo essersi prelati colla voce, e coll'autorità del Ministero loro, non pochi Preti e Parrochi, avversando così, e direttamente e indirettamente il solo modo legittimo con cui la Nazionalità, e lo Stato possono ricomporsi.

Il Governo pertanto non deve rimanere inopporoso a fronte d'inconveniente così grave; e dove non potesse giungere a prevenire colle persuasioni i mali influssi dalla perfidia e della ignoranza non esiterebbe un istante a chiamare a sindacato quelli che dovevano insegnare e non insegnarono, o insegnando abusarono della semplicità per corrompere.

Per questo il Governo sollecita tutta l'attenzione, e tutto lo zelo della S. S. Reverendissima onde tutti i Parrochi compresi nella sua Diocesi, sappiano, che ciascuno di Essi, sarà dal Governo medesimo tenuto personalmente responsabile, quando i loro popolani non legittimamente impediti si astenessero dal prender parte alle imminenti Elezioni.

E con ossequio distinto passo all'onore di segnarmi

Di V. S. Reverendissima

Dal Ministero di Giustizia e Grazia, e degli Affari Ecclesiastici.

Firenze li 5 Marzo 1849.

Devotissimo

L. ROMANELLI.

REPUBBLICA ROMANA.

ATTI DEL GOVERNO

Il Ministro degli Esteri ha diretta la seguente lettera ai Ministri di Francia, Inghilterra, Svezia e Danimarca presso il Governo Toscano.

Signore!

Il buon volere, la dignità colla quale Ella concorse l'8 agosto a interporre, di conserva coi suoi Colleghi del corpo diplomatico residente in Firenze, i suoi buoni uffici per allontanare da Bologna il flagello che l'improvvido Maresciallo Welden credea tenerle sospeso sopra, mi muovono a interessarla vivamente a nome dell'umanità affinché Ella di nuovo frapponga l'opera sua contro un nemico non men del Welden spregievole e detestato. Un Haynau che s'intitola non sappiamo se Maresciallo o Generale, dopo aver rubato in Ferrara 200 mila Scudi, ha trasportato con sé partendo sei ottimi cittadini ch'egli intende tutelar debbano le innovazioni da lui in Ferrara ordinate. Io non scendo a commenti sul fatto, o Signore, perchè chi ruba, sfugge a tutte quelle norme con cui si misurano le azioni di questa terra. Ma la cattura di quei sei Ferraresi può dar luogo a crudeli rappresaglie, ed è per evitar queste, ed è per conservar pura e santa la nostra rivoluzione, che io l'interesse a redimere quelle vittime di una barbarie snaturata. L'Italia, Signore, combatte una guerra leale, combatte la guerra degli oppressi contro i tiranni. Essa non depreda gli averi, non rapisce onesti cittadini, non sgozza le

donne; queste opere essa lascia al Croato, e son degne invero di lui e della causa ch'ei sostiene. Ma le potenze civili di Europa debbono stigmatizzar d'infamia tali atrocità, e stender soccorrevole la mano a chi soffre pel più santo degli amori, quello della patria.

Questa convinzione, corroborata in me dal sentimento che questa età di lumi è fatta per ispirare, mi ha mosso a scriverle e a pregarla caldamente a nome di questa Repubblica di introdurre i validi suoi uffici, onde i sei ostaggi di Ferrara siano renduti al loro paese. L'umanità dettò questo atto di cui mi feci organo presso di lei; il sentimento dei nostri mille oltraggi dettò poscia quelli che valgono a reintegrar l'Italia dalle perpetue enormezze a cui un nemico sleale l'assoggetta.

Persuaso ch'ella vorrà assumersi il nobile ufficio a cui l'esorto, con tutto quello zelo che seppe in altra circostanza spiegare, coi sensi della più viva gratitudine, ho l'onore di rassegnarmi.

Di Lei, Signore
Roma, 1 marzo 1849.

Al Cittadino Presidente della Provincia di
MINISTERO DELLE FINANZE
Circolare

Cittadino:

Il Decreto dell'Assemblea Costituente 23 febbraio 1849 ha ordinato che sulle migliori fortune dello Stato venga levato un prestito forzoso pagabile in tre rate: la prima a 20 giorni dalla pubblicazione della Legge; la seconda al 31 Luglio; l'ultima al 31 ottobre di quest'anno, disponendo che come a coloro che anticipassero in tutto o in parte la seconda e terza rata, si abbonerà un ventesimo; così a carico de' renuenti verrà proceduto colle misure coattive stabilite dalla Legge per la riscossione delle pubbliche tasse.

Vi sarà consegnato a suo tempo dal Preside di codesta Provincia il Ruolo de' Contribuenti, riceverete i versamenti che vi saranno fatti, rilasciandone quietanza da staccarsi da apposito Bollettario che farete prima vidimare dal Preside stesso in ogni pagina, e procederete alla intimazione ed esecuzione della manovra immediatamente dopo lo spirare del termine dalla Legge stabilito contro i morosi.

Due importanti operazioni rimarranno a questo Ministero. L'una è di spedire a coloro che anticiperanno le rate, altrettanti dei Boni a valere per conto della contribuzione per la disposizione dell'art. 7. L'altra è di spedire la Cartella fruttifera pel rimborso.

Per la esecuzione, necessita che voi mi spediate coll'ordinario di ciascuna domenica le Bollette madri dei versamenti ricevuti.

Io conto che in questa circostanza voi vorrete provare alla Repubblica il vostro attaccamento, e meritate d'essere annoverato fra i funzionari benemeriti della Patria.

Accusatemi subito ricevuta della presente, e gradite che vi saluti.

Li 28 febbraio 1849.

Il Ministro I. GUICCIOLI.

MINISTERO DELLE FINANZE

Circolare.

Cittadino:

L'Assemblea Costituente, nel decretare il 23 di questo mese il prestito forzoso, ha obbedito alla necessità indeclinabile di salvare la Patria, ed ha calcolato che se tutti i cittadini debbono nella misura delle loro forze concorrere al santissimo scopo, molto più di sacrificio e di zelo deve attendersi dalla classe agiata, come quella che nella elevatezza dei principii, nella scelta sua educazione dev'essere convinta, che la conservazione ed il miglioramento della fortuna pubblica e privata, la conservazione dell'ordine dipendono totalmente dal consolidarsi della Repubblica che non può ormai retrocedere senza cadere in un abisso da cui verun cittadino potrebbe salvarsi.

Io non dubito che voi per primo, convinto di queste verità, vi occuperete tutt'uomo a trasferirle nell'animo de' vostri amministratori, dal che ne verrà che il prestito dimandato dalla Patria, che questo sicurissimo e fruttifero rivestimento, incontrerà le simpatie d'ogni cittadino.

Ora affrettatevi, o Preside, a comporre la Commissione d'uomini retti, affezionati alla Repubblica, conoscitori delle famiglie della Provincia, e ad invitare con pubblico affisso i vostri amministratori ad esibire dentro ristretto termine l'assegno delle proprie rendite e pesi; ma intanto che vi giungano, ponetevi in grado di supplire al difetto delle assegni, o alla loro infedeltà, ritirando dalle Cancellerie Censuarie le notizie delle grandi proprietà, ed in qualunque modo vi sembrerà prudente le indicazioni delle altre fonti di rendita degli abitanti della Provincia. Così potrete con cognizione di causa, e colla maggior celerità, affigliandovi, ove occorra, a delle commissioni locali, decidere sulle assegni e sui reclami; potrete allo spirare del 12 Marzo redigere l'elenco dei contribuenti in triplice copia, delle quali una ritenendone a corredo de' vostri atti, consegnerete l'altra all'amministrazione Nazionale della Provincia per la esigenza, mi trasmetterete l'ultima immediatamente per norma del Governo colla dichiarazione dell'Amministrazione Nazionale d'averne ricevuta copia per la esigenza. All'effetto consegnerete la inclusa all'Amministratore Nazionale ritirandone ricevuta, vedrete nella medesima quali disposizioni io gli dia per conoscere prontamente i versamenti ond'essere in grado di spedirvi le cartelle di credito promesse dall'articolo 13 del nominato Decreto.

Io non saprei che aggiungere alla vostra perspicacia ed al vostro patriottismo, ma debbo assicurarvi che il Governo terrà conto assai favorevole degli uomini che in quest'incontro avran dato prova di quello zelo, di quell'impegno che costituiscono il vero pregio de' funzionari di una Repubblica, e chiuderò la presente raccomandandovi caldamente che, senza attendere la ultimazione della operazione, mi teniate informato in ogni ordinario del suo progresso e delle difficoltà che possono presentarsi per provvedervi immediatamente.

Accusatemi ricevuta e gradite che vi saluti.

Li 28 Febbraio 1849.

Il Ministro I. GUICCIOLI.

Leggiamo nella Speranza:

La corte di Gaeta ebbe notizia che i Rappresentanti dello Stato Romano avevano dichiarato proprietà dello Stato i beni ec-

clesiastici delegando allo stato medesimo il provvedere al decoro del culto e del clero: contro questo fatto ha protestato immediatamente, spaventata innanzi alla presunta docilità e facilità degli acquirenti, per la nullità di tutti i contratti. Ma quella corte ebbe altresì conoscenza di una invasione di croati a Ferrara, di una rapina di ducento sei mila scudi a carico di quella infelice città, degli ostaggi di cui si sono impossessati quei barbari, e per questo non ha fatto protesta di sorta, perchè al mondo sia chiaro che essa non ha rinnegato i principii di interesse e di egoismo che nella storia di dieci secoli scrissero la sua condanna. L'Ambasciatore austriaco siede anzi trionfante fra i consiglieri di Gaeta, e sa l'Italia ed il Mondo quali possono essere i suoi consigli. Non è questa la via di redimersi in faccia alla giustizia degli uomini.

BOLLETTINO DELL' ESTERO. AUSTRIA.

Diamo per esteso la corrispondenza della Gazz. d'Augusta sugli ultimi combattimenti in Transilvania, da noi brevemente accennata jeri.

Ricevo in quest'istante da fonte degna di fede la trista notizia che il giorno 11 il G. Puchner è stato respinto da Bem nella vallata della Maros, e che ha dovuto ritirarsi fino a Reismarkt che è a poca distanza da Hermannstadt. Non al valore degli insorgenti, bensì alla loro viltà si deve attribuire questa vittoria, che certamente non sarà per essi di nessun frutto. Bem rinforzato dalle orde che il General Gläser aveva scacciate da Arad, finse di voler sottomettersi, ma durante le trattative fece smascherare una batteria ed aprire un micidiale fuoco a mitraglia. Il battaglione serviano-sassone ne soffrì oltremodo. Puchner dovette finalmente ritirarsi anche per mancanza di munizioni. Il Generale Stutterheim si ritirò dal canto suo verso Karlsburg. Se i Serviani non si rifiutano a marciare sotto il G. Gläser contro Bem, questi non esce più dalla vallata della Maros, se non dirigendosi per le montagne alla spicciolata verso Gos-Waradein; perchè in circostanze i Russi non vorranno già rimanersi rinchiusi in Hermannstadt, colle mani alla cintola. Alla battaglia di Stolzenburg 200 Cosacchi impetrarono per grazia di poter inseguire il nemico, e buona parte dei 700 prigionieri fatti è dovuta a loro. Tuttavia non parteciparono altrimenti a quel combattimento.

Corrono ancora notizie sulla presa dei sobborghi di Szeghedin. I Magiari si concentrano a Theresiopol sulla Theiss al sud di Szeghedin, ed hanno preso d'assalto e bruciato Szörnig. Però il Colonnello Knicianin diede loro un sanguinoso combattimento e li respinse al di là della Theiss. (Allg. Zeitung.)

Da Peterwardein a Eperies, cioè tutto l'immenso corso della Theiss, dalle gole dei Carpazj fino alla sua imboccatura nel Danubio, l'Ungheria è tuttora occupata dai Magiari. Le principali loro forze si concentrano verso Szeghedin, Szolnok e Tokay. Quali siano le operazioni di Dembinski e di Görgey a noi non è noto, ma dal silenzio ostinato dei bollettini austriaci sopra ciò che succede nello spazio che forma il gran triangolo i di cui punti sono Kaschau, Szolnok e Pesth, si può argomentare che le armi magiare vi mantengono la loro superiorità. I fogli imperiali si limitano a dire che Schlick si è posto in comunicazione coll'ala sinistra dell'esercito. Dopo tanti composti bollettini sulle vittorie di questo generale, venirci a dire che si è riunito all'armata principale, il risultato ci sembra un po' meschino. La di lui posizione a Torma ci sembrava arrischiata e probabilmente presa suo malgrado, ed abbiamo arrischiato la supposizione che sarebbe oppresso da Görgey. Il rapporto austriaco che si limita ad annunciare la sua congiunzione coll'esercito viene all'appoggio di quella ipotesi. Il cattivo successo avuto da Schlick non è del resto da attribuirsi a questo generale che è da considerarsi come uno dei migliori dell'armata austriaca, ma bensì al vizio radicale del piano concepito da Windischgrätz, che volle far partire da punti tra loro lontanissimi diverse colonne per convergere tutte verso un centro comune, senza che intanto potessero tra di loro comunicare, e molto meno difendersi. Windischgrätz sente il bisogno di rinforzarsi, ed ha fatto venire a Pesth la brigata del G. Dietrich, che combatteva sul basso Danubio presso Peterwardein.

KRONSTADT, 10 febr. — Ieri entrarono qui gli ulani russi: è un magnifico corpo di truppe che destò l'ammirazione generale.

I Siculi al 4 febbraio ebbero una sì gran lezione dal General russo Engelhard, hanno nondimeno passato un'altra volta il fiume Aluta e presero Marienburg. Il G. russo saprà punirli della loro anarchia. (Siebenbürger Wochenblatt.)

NB. Ciò serve d'avvertimento a chi sostiene che i Russi pensano a ritirarsi.

PRAGA, 23 febbraio. — Il ministero austriaco, tanto per far credere alla Germania che vuol seriamente far parte della Confederazione, quanto per accrescere il numero dei votanti in senso austriaco, ha ordinato che dovunque i deputati all'Assemblea di Francoforte avessero dato la loro dimissione, si dovesse passare ad una nuova elezione per rimpiazzarli. La popolazione tedesca della Boemia è interessata a rinforzare il proprio partito coll'appoggio di tutta la Germania, perciò desidera l'adesione dell'Austria all'unione tedesca. In conseguenza il Circolo tedesco invita gli elettori a riunirsi. I Cechi al contrario nell'unione stretta colla Germania, vedono minacciato il loro elemento slavo dal germanico, e vogliono che l'Austria si sciolga da Francoforte. Quindi la Slovanska Lipa che è il Circolo degli Slavi, esorta i Cechi a non votare. I Tedeschi stanno ai Cechi in Boemia come 1 a 2.

TOKAY, 9. — Con quanta accanita rabbia si faccia la guerra dai due partiti in Ungheria, ne abbiamo avuto la triste prova jeri l'altro. Un drappello di 130 austriaci aveva penetrato nelle vaste cantine di Mikolecz. Secondo il loro solito, non solamente si erano ubbriacati, ma avevano rotto le botti, ed alcuni dei beoni sdraiati per terra erano stati affogati in un lago di vino. Non contenti ancora, avevano strascinato a viva forza in mezzo a loro tutte le ragazze e le fanfani delle vicine case, le avevano spogliate nude e nude le avevano costrette a ballare. Altre vergognose violenze si passano sotto silenzio. Un imberbe tenente austriaco era stato così crudele da squarciare colla sciabola il ventre ad una fanciulla. Intanto che questa orda stanca dei disordini commessi si era abbandonata al sonno, sopravvenne un distacco di truppe magiare. La vendetta che ne presero fu eguale in atrocità alle crudeltà degli Austriaci, gli addormentati imperiali furono strettamente legati insieme, e tagliati letteralmente per metà a sciabolate. Gli urli di dolore di quegli infelici mettevano orrore. Là dove giungono truppe austriache, tutto ciò che appartiene ai proprietari viene o portato via o distrutto. Le donne, le fanciulle, e fino i ragazzi dai sei agli ott'anni devono sottrarsi colla fuga alle più orribili violenze. (Gazz. di Berna)

NOTIZIE DEL MATTINO.

6 Marzo.

ROMA, 2. — Il Comitato segreto di ieri si sciolse alle ore 3 pom. per riaprirsi oggi al mezzo giorno, e prendere quelle ulteriori determinazioni che sono comandate dai bisogni della Patria.

Il *Monitore* ti farà conoscere quanto prima un proclama del Ministro dell'Interno ai Popoli della Repubblica, ed un Decreto del Ministro di Grazia e Giustizia, tendente a reprimere i delitti che giornalmente s'aumentano nello Stato: spero che l'uno e l'altro produrranno un ottimo effetto.

Questa zecca lavora tutto il giorno a coniare monete di rame, ed il Ministro del Commercio ha assicurato l'Assemblea, che fra pochi giorni sarà in caso di provvedere un mille scudi al giorno di tali monete. In questo modo si verrà in soccorso del minuto Popolo, che ora, principalmente qui in Roma, soffre qualche danno in causa della difficoltà che incontra a spendere la carta, anche di picco'o valore.

Il Ministro degli esteri ha annunciato all'Assemblea che il Governo della Toscana ha intravolato colla Repubblica un trattato politico-commerciale che ci sarà di gran giovamento, nel *Monitore* Toscano ne avrai già letto i punti principali.

Gaeta ha spedito appositamente un incaricato al nostro Comitato Esecutivo (un Maggiore della marina francese), perchè si faceva credere a Pio IX che in Roma succedevano ogni giorno atti d'incredibile barbarie; che il Comitato ed il Ministero si scaldava colle mobilitate dei Palazzi Apostolici, accendendo il fuoco coi Brevi pontificii, che si spogliavano le pubbliche librerie, si saccheggiavano i Palazzi, si derubavano le case de' Prelati e de' Pretti. L'Inviato è rimasto stupefatto nel vedere l'ordine e la tranquillità di Roma, e ne ha manifestato il suo gaudio al Comitato Esecutivo. E quando avranno un termine le stolte e malvagie calunnie di quegli infami che stanno attorno al povero Pio IX?

Si è letto un Manifesto dell'Assemblea Costituente ai Popoli d'Europa, desso è d'una bellezza singolare ed ha meritato gli applausi di tutti; lo leggerai nel *Monitore Romano*.

Si è quindi trattato di qualche argomento assai interessante, ma tali da non potersi rendere palesi al pubblico, almeno per ora. L'ora si fa tarda e il Comitato segreto continua nelle sue discussioni e deliberazioni: domani ti scriverò di nuovo, intanto aggradisci i miei cordiali saluti. (Corr. del 9 febr.)

NAPOLI, 1 marzo. — Il ministero continua al potere sebbene un voto di sfiducia venne adottato l'altro ieri dalla Camera dei Pari e da quella dei deputati nel votarsi la legge delle imposte per due soli mesi. L'indirizzo dei 67 deputati venne letto l'altro ieri alla Camera, presentato dalla Commissione la quale aveva ricevuto il carico di esaminare il progetto; la lettura, come si può ben immaginare, venne coronata da fragorosi applausi. Sabato si discuterà questo stesso indirizzo, e quindi si presenterà al Re, essendo stata già scelta la Deputazione all'uopo. Ciò non ostante gli abusi continuano, e le illegalità non cessano. — L'altro ieri stavano riuniti alcuni giovani nobili in mezzo Toledo, fra cui v'era uno della famiglia Colonna, giovane di ottimo cuore, e di squisita gentilezza, quando passarono a caso alcuni ufficiali del reggimento marina i quali guardarono fisso Colonna; questi a sua volta guardò gli ufficiali quando uno di questi disse qualche parola di alterigia, al che Colonna rispose col dimandarne il nome. La risposta fu uno strappar di barba sofferto dal Colonna unitamente ad alcuni schiaffi, perchè l'ufficiale secondato da altri suoi faceva il gradasso in mezzo la strada. Il Colonna offeso è andato dal Colonnello a domandare il nome dell'ufficiale e quindi sfidarlo a duello. Da principio gli ufficiali riunironi in consiglio pel da farsi, e tra i due pareri di accettarsi o no il duello, fu risoluto che si dovesse accettare, e che se l'ufficiale sfidato non si volesse presentare si sarebbe tirato a sorte uno di essi per battersi col giovane Colonna, ma l'ufficiale si mostrò e il duello si era fissato per stamattina. Ieri sera però una pattuglia guidata da un ispettore andò in casa del Colonna per arrestarlo come reo di sfida, ma fortunatamente non lo arrestò perchè il giovane Colonna seppe sfuggire all'infame richiesta. Ciò non ostante stamattina Colonna si è trovato sul luogo del duello, e vi ha ritrovato il secondo dell'ufficiale e non questo giacchè costui, come ha detto il suo secondo, stava agli arresti di rigore. Giudicasi della cosa senza bisogno di commenti. (Nostra corrispondenza.)

Ieri alla Camera il deputato Conforti sviluppò un progetto di legge tendente a modificare il codice penale militare, abolendosi la bacchetta: ieri sera al circolo dei militari, dicono essersi deciso voler punire il Conforti della sua baldanza, ma altri più pacati fra tra i militari stessi, decisero diversamente; in modo che si andò dal presidente della Camera e gli si disse di non far più impiegar la Camera di affari militari, il presidente decorosamente ha risposto: che la Camera avrebbe fatta la legge, e che stava al Re darvi il veto, o pur no.

Gli affari di Sicilia non sono per anco accomodati, come si diceva: son partiti i ministri inglese e francese, e le due flotte per Palermo acciò recare un ultimatum del governo di Napoli. Stasera dicevasi che il Re aveva accordato le domande dei Siciliani, cioè la faccenda della truppa Siciliana: però ciò non è molto positivo. La spedizione, di cui costà sarassi parlato, in altro non è consistita che in un cambiamento di guarnigione. Di rinnovamento di ostilità non vane ciarle: all'Inghilterra importa molto non farle ricominciare.

Qui continuano parecchi arresti, e ciò che più monta, tra i militari stessi per cagioni politiche: non sappiamo a che verrà a finire la cosa; certo si è che il partito avverso al ministero è immenso, compatto e formidabile; esso è appoggiato dalla immensa maggioranza della Camera in modo che può darsi il partito della legge. Qui si parla delle vostre cose in vari modi: i retrogradi sperano una restaurazione, i liberali un consolidamento dello stato attuale di cose, spetta a voi far verificare più l'uno del altro. Non temete intervento alcuno, perchè l'Inghilterra non ne vuole. (nostra corrisp.)

La Gazz. di Trieste e l'Osserv. Triestino del 2 marzo con date di Pesth dei 22 e 23 febbraio, confermano la notizia data jeri dall'Alba sull'apparizione dell'armata magiara condotta da Dembinski a Gönyoz ed a Hatwan a poche miglia, nord-est da Pesth, sul fianco sinistro di Windischgrätz. La guarnigione di Buda-Pesth era uscita alla campagna, ed il Governatore Conte Wrba aveva intimato la più profonda quiete al popolo sotto gravissime pene. L'Osservatore Triestino aggiunge però in una data del 24 da Pesth che il general Schulz respinse Dembinski, ta di cui armata si disperse in quattro colonne. D'ora in poi la linea dell'armata imperiale si stenderà da Waitz a Losonetz e da Haturm fino a Szolnok. A Szolnok il 22, gli imperiali furono nuovamente attaccati dagli Honved, ma questi furono respinti. Il 21 Raab era in allarme per l'avvicinarsi d'un corpo nemico che credeva sorprendere quella città, come avevano fatto con Tyrnau e Kaschau. Ma l'allarme era falso.

Lo stesso Osservatore Triestino conviene che la guerra di Transilvania ha ripreso cattiva piega. I Siculi diedero agli imperiali il 9 febbraio un combattimento che durò tutto il giorno sull'aluta al ponte di Piski. Secondo il solito, il rapporto austriaco, attribuisce la vittoria dei Magiari al tradimento. La perdita degli austriaci era stata considerevole, e le loro forze avevano nuovamente dovuto ritirarsi sotto Hermannstadt. (Osserv. Triestino del 2 marzo.)

LEONIDA BISCARDI, Direttore responsabile.

TIPOGRAFIA LE MONNIER.